



TRATTATO DELLA COLTIVAZIONE DEGLI ULIVI COMPOSTO DA GIUSEPPE CARNILI DI MOGLIANO 1789

Ognun vede quanta vaghezza accrescono alle amene nostre colline gli Uliveti, particolarmente quando questi vengano fatti custodire da Persona, che per teorica, e per pratica ne sia divenuta eccellenza maestra, come di presente è da encomiarsi il Sig. Marco Chievichetti.

Egli è giunto a penetrare dirò così, la quintessenza di tale coltivazione, ed a farne quelli rivincere, i quali da molti al fuoco si condannerebbero. Tutti però sanno e comprendono la necessità di una buona coltivazione a riguardo del frutto cioè dell'uliva; merce che in questa decina d'anni del 1780 è giunto l'olio all'eccessivo prezzo di cinque scudi al medro.

L'angustia di chi è costretto a comprarlo, e la consolazione di chi ne ha da vendere. La vaghezza pertanto, e l'utilità degli Uliveti dovrebbero impegnare ciascun possidente ad apprenderne la più vera, e la più soda coltivazione.

E siccome questa col tempo potrebbe smarrirsi per negligenza dei possidenti, come son di parere sia avvenuto di quella de Mori, i quali vanno a morire nella lor giovinezza. Mi sono perciò determinato di far degli Ulivi questo trattato, valendomi di molte notizie, che ho acquisito dal prelodato Sig. Marco Chievichetti, mio gran padrone e vero amico, i di cui Uliveti recano ammirazione a chiunque fissa loro lo sguardo. Principierò dunque della maniera di far nascer gli ulivi; e tratto tratto discorrerò della maniera di coltivarli, e conservarli.

CAPITOLO I

DELLI CAVATICCI

Due osservazioni convien fare per li cavaticci, ovvero Scassati. La prima è la terra; la situazione è l'altra. La terra sabbiosa, e di creta son le migliori; come ancora altra terra dolce, dove insomma riesce facile l'insinuazione delle radiche, il che non riesce nel cretone, altra terra forte. Oltrediché il cretone, ed anche la terra arenosa mantiene assai l'umido contrario agli ulivi. Scelta la terra, si scelga il sito.

Buono sarebbe da tramontana. In questa parte l'umor delle piantine principia a circolari assai più tardi, cessato cioè il rigor dell'inverno. Non così dalla parte da sole, dove l'umore principia più presto a circolare, e sopravvenendo un nuovo freddo, e una gelata, le piantine corrono il rischio di seccarsi. E' buono ancora il sito da bora nel caso d'una lunga siccità, perché l'umido della terra vi si mantiene di più; Abbenché però in tempo di siccità si reggano gli ulivi più vagati e rigogliosi.

Non si escludano però le parti da sole; non potendo ognuno aver sito e terra propria da tramontana. Si esclude bensì il sito basso e ottuso, a riguardo della sana ventilazione. Si osservi che nel sito scelto non vi siano radiche d'alberi; poi che nel farsi il cavaticcio bisogna tagliarle, e levare qualunque altro intoppo, che vi si trovasse. Convien osservare ancora, che il sito del cavaticcio deve essere non in piano, acciò non vi si fermi di soverchio l'acqua piovana, ma che abbia un po' di pendio. Il cavaticcio deve farsi più largo, che lungo, acciò la pioggia non sgrani le ultime file sottostanti, come può bene osservarsi nella figura annessa. Il tempo di fare i scassati è nel dicembre e gennaio; e se in questi mesi non si potesse a motivo di piogge o di nevi, può trasferirsi al principio di febbraio, e non più tardi.

Le gelate vi fanno un gran vantaggio, poi stritolano ben la terra, e la fanno divenir quasi polvere. Si proibisce con tutto il rigo il far lo scassato quando la terra è bagnata: è meglio piuttosto aspettar un altr'anno, che precipitar tutta l'opera.

Il cavaticcio deve esser fatto a tre fitte, cioè scavar la terra tre piedi sotto. Se poi avvenisse, che dopo fatto restasse troppo compresso dalle sopravvenienti piogge, allora si deve vangare la superficie; ben asciutto che sia, e ciò fare dieci giorni prima di piantarlo. è molto lodevole il costume di chi, dopo fatto, fa concimarlo.

CAPITOLO II

COME SI PROVEDE IL CAVATICCIO DI PIANTINA D'ULIVA

Questa provisione può farsi in due maniere, o con gli Ovoli detti volgarmente = le Toppe; o con i rami dell'ulivo, detti volgarmente = i Torcoli. Vi sarebbe ancora la terza maniera con i noccioli cioè dell'uliva, mettendoli con buon ordine nello scassato, e queste piante sarebbero anche più durevoli, perché è in fondo di esse il tutto sarebbe nuovo, e vigoroso, senza tagliare, senza alcun squarcio. Ma oh quanti anni dovrebbero passare per farne un uliveto! Gli ovoli dunque si trovano negli ulivi vecchi non più atti a produrre il frutto. Si scalza con diligenza all'intorno il ceppo o sia il nasso delle radiche, e coll'aiuto delle braccia, e della vanga si getta a terra l'albero. Si recide tutto il fusto, e poi si riponga ben bene il ceppo. Levando tutta la terra in esso attaccata a tutte le radiche. In questa maniera si vede subito, se vi sono ovoli, potendo succedere, che il ceppo sia talmente patito, che non ve ne sia alcuno, e allora si riduce in pezzi per il fuoco, che lo fa assai buono.

Gli ovoli si conoscono benissimo, essendo di fatto come ovi, come bozzoli, e come le ceppaie delle canne ricoperti di corteccia vigorosa, di color terreo, o bianchiccio, o susino ecc...

Con scure ben taglienti o con grosso scarpello si staccano dal ceppo ed anche fra di loro, e così

staccati si ricoprono con terra entro una fossa a tal scopo preparata. Gli ovoli sono grossi, mezzani, e piccoli, e tutti van conservati.

Se due o tre fra di loro non potessero distaccarsi, si considerano per un sol pezzo; Si usi però tutta l'attenzione per separarli, per averne il multiplico. Quest'operazione non deve farsi vicino a primavera, allorché la pianta principia a rimettersi in vegetazione, distaccandosi facilmente allora la corteccia dalla parte legnosa, e così l'ovolo non sarebbe più buono. Si faccia dunque nell'inverno, e gli ovoli siano conservati, come si disse; entro una fossa, coperti di terra; ed anche con paglia. Della maniera di prepararli si tratterà, quando si discorrerà di piantar il cavaticcio.

L'altra maniera di provvedere il cavaticcio, sono i torcoli. Questi si fanno in tempo, che si potano gli ulivi. In alcune piante di essi si levano certi virgulti, o rami vigorosi, e grossi come mezzo buiocco incirca, con corteccia pulita e verde. Finché giunga il tempo di piantarli, si conservano in luogo fresco, come in grotta, o sotto terra in sito non battuto dal sole, e si preparano nella seguente maniera.

CAPITOLO III

DEL MODO DI PIANTARE IL CAVATICCIO

Il tempo di piantare il cavaticcio è dal fine di marzo sino a mezzo aprile, o più tardi secondo come va la stagione. Si avverta bene però, che la terra sia asciutta, e maneggevole. Presi i torcoli, cioè quei rami conservati in grotta, se ne fanno i pezzi lunghi all'incirca mezzo braccio. Ogni pezzo deve bene tagliarsi a penna nella parte, che deve piantarsi, e da capo deve esser piano, ben polito, dimodoché se questi pezzi si segassero con sega, bisogna levar bene il segno della segatura con falcetta tagliente. Si avverta bene, che la corteccia non resti ammaccata, o ferita in alcuna maniera; e perciò nel piantarli dovrebbe lor farsi la guida con un pezzo di bastone acuto, e dopo piantati accostar loro la terra, ovvero gettargliela intorno ben polverizzata. Si avverta ancora di piantarli per il suo verso come sono stati levati dall'albero, cioè non metter all'ingiù quello, che deve stare all'insù. Gli ovoli si devono ben purgare da ogni radica, o barbetta: la parte superiore deve restar polita e liscia, e la parte coperta di corteccia si pone in fondo, ovvero da un lato della terra, secondo la direzione che l'ovolo può avere. Se nell'ovolo vi fosse troppo legno, che non sia coperto di corteccia, o che sia di color nero, e come guasto si deve levare con ferro tagliente, non importando, che un lato ed anche più, dell'ovolo resti senza corteccia. Lodarsi, che tanto gli ovoli, come i torcoli, prima di piantarli si sporcassero con concime bovino stemprato con acqua in una fossa, ovvero in qualche vaso, perché così più facilmente si attacca loro la terra, se più presto principiano a vegetare. Prima di venire alla piantagione, si preparano le fosse distanti tre piedi, e in fila da tutte le parti, e con tutta la simmetria devono esser grandi all'incirca quanto la testa di un uomo, e profonde a misura dell'ovolo, il quale deve star sotto la superficie del cavaticcio tre o quattro diti e così ancora i torcoli, per i quali però non si fanno le fosse. Tanto gli ovoli, che i torcoli, dopo spiantati si piantano e vanno contrassegnati con tre o quattro pezzetti di canna ficcati all'intorno, per non offenderli con la zappa, o con la vanga. Nel piantarli si avverta di non calpestar tanto il terreno. Avviene che la pioggia fanno sopra di loro una cozzetta, che potrebbe impedire il germoglio a venir fuori. Allora bisogna assai leggermente spolverizzare quella cozzetta, quando è asciutta. Nel mese di luglio quasi tutte avranno germogliato; sicché dopo una pioggia sarà ben fatto di zappar leggermente tutto il cavaticcio, e replicare questa operazione durante l'estate, gettando via tutte l'erbe, che vi saranno. Nè faccia meraviglia se tutti non germogliano nel primo anno, perché germoglieranno nel secondo, ed anche nel terz'anno. Lodarsi di non far un miscuglio d'ovoli, e di torcoli, perché quelli si possono levare dopo cinque o sei anni; e questi dopo otto e nove; e levandosi i primi, possono patire i secondi. Si potrebbe dunque fare un cavaticcio separato.

Quando poi i torcoli fossero pochi, si potranno in un lato del cavaticcio degli ovoli. Si fanno i posticci di tre, quattro e di cinquecento o cento ovoli o torcoli. Così grandi io non li farei. Invece di uno, ne farei due o tre, o quattro in diversi siti, perché perendone uno, potrebbero forse rimaner sani gli altri, come suol accader nell'inverno. Oltrediché si governano anche meglio.

CAPITOLO IV

COLTURA DELLI POSTICCI

Quando gli ovoli sono nati, i cavaticci perdono il nome loro, e si chiamano Posticci. In fine dell'anno si semina in essi la fava, la quale fiorita che sia, ed anche più tardi, si sotterra vangandosi con gran diligenza il posticcio: questa è la maniera più sicura di concimarlo senza pericolo, poichè il letame forzerebbe troppo le piante, le riempie di certe pustule come rognà, e così patite non crescono, perché la circolazione dell'umore resta impedita; e torna più conto di tornar da capo radendo tutti i germogli. Al più si potrebbe concimar l'ultimo anno con la scopatura delle stalle. Fino a tre anni all'incirca non si devono toccar le piantine, poichè più germogli vi sono, più s'impossessa l'ovolo, e il torcolo. Se qualcuno facesse una gran leva, non crescendo tutti ugualmente, allora questo potrebbe toccarsi anche dopo due anni. La maniera è la seguente; ma qui conviene avere una grandissima attenzione, poichè non osservandosi con tutto lo scrupolo questa regola, bisogna persuadersi pure, che il posticcio assolutamente non verrà bene. E oh quanti posticci vengono precipitati praticandosi diversamente! In capo a tre anni dunque si sceglie il virgulto più grosso e più vegeto, e tutti gli altri si levano, radendoli nell'ovolo, o nel torcolo con ferro tagliente. Si avverta, che in un ovolo potrebbero esservi due belli virgulti: si lasciano stare entrambi, perché si consideri di poterli separare fattisi grossi, con dividerne l'ovolo, acciò abbia ciascuno il suo fondamento. Nell'annessa figura si capirà meglio il fin quì detto. Il virgulto poi, che dovrà venir pianta o albero, deve esser grosso vicino a terra, quanto il dito auricolare. Quando sia così, gli si levano i rametti d'intorno, all'altezza d'un mezzo palmo da terra, e non più. Per dargli una bella direzione, si prende un pezzo di canna, gli si conficca vicino e su di essa si raccomanda, di legare leggermente in due, o tre luoghi. Li rametti, che stanno sopra all'accennato mezzo palmo, non si levano, ma essendo lunghi, si ripiegano all'ingiù ligandoli se occorre, e sempre si procura, che il vigore scorra di più su quello che albero deve venire. Quest'operazione deve farsi nel tempo, che si potano gli ulivi, e dopo fatta, si vanga tutto il posticcio, sotterrando la fava, come si disse. L'anno seguente si vedrà una bella leva e vigorosa, se l'inverno è stato mite. Nel tempo di risato si osservi come ha ingrossato il fusto principale, e se ha ingrossato, si può spogliare di rami per due palmi, e più ancora. Se all'insù vi fossero rami trasversali, che volessero soverchiare il fusto principale, e attirarsi loro tutto l'umore, allora si levano; ovvero si rompono, ma non affatto, e si ripiegano in giù. Si fa così, acciò i rami tirino l'umore, e lo somministrino al principale, per farlo ingrossare. Se poi si considerasse, che alcuno dei rami trasversali s'ingrossasse troppo vicino al principale, e che, dovendosi levare un'altr'anno, dovesse il principale ricevere una gran ferita, allora si levi affatto. Si avverta, che nel levarsi i rami trasversali, si faccia il taglio lontano dal fusto per la grossezza d'un cartone, altrimenti ne nascerà una certa esuberanza, la quale oltre la suista impedirà la libera circolazione. In somma si deve con matura riflessione osservare, a procurare che il principale vada a ingrossarsi tanto a capo, quanto da piede; e per ottenere questo non bisogna impoverirlo tanto di rami. Vi sono alcuni che gliene lasciano troppi; e allora si vede il principale bello, grosso all'altezza d'un braccio, o poco più e poi non si capisce qual ne sia la cima. Altri poi l'impoveriscono tanto, che cresce assai in alto, senza tanto ingrossarsi, ed allora può farsene un dono al vetturino per toccare i cavalli. Qualora non si vogliano scrupolosamente osservare tutte queste regole, non consiglieri mai alcuno a fare un posticcio d'ulivi: sicurissimo che getterebbe al vento tutta l'opera e la spesa. Se in un invernata patissero notabilmente gli ulivi, come nostro malgrado e di nostri spesso avviene, si visiti il posticcio nel mese di

aprile. Se le sole foglie si trovassero disseccate, non sarebbe tanto male, nè vi occorre rimedio. Ma se si trovasse crepata la corteccia anche del fusto, allora si deve recider tutto fino all'ovolo. Questa sarebbe un'operazione, che repugna, ma ci vuol pazienza, bisogna farla, altrimenti il posticcio non farà più nulla, ancorché si coltivasse per decine d'anni.

CAPITOLO V

DIVERSITA' DEGLI ULIVI

Sarebbe cosa alquanto difficile, il fare una chiara, e distinta spiegazione delle diverse specie degli ulivi, o desumendole dalle piante medesime, o dalle foglie, o dal frutto. Come potrà dirsi francamente = questo è un carboncello: quello è un giuggiolo; quell'altro ecc... Eppure sarebbe questa una cognizione utile e necessaria, per poterli collocare in quei siti, e in quelle terre, le quali sono più confacevoli di loro natura. Basterà pertanto di descriver quegli ulivi, che sono più comuni nel nostro Paese, assegnando il sito, e la terra adattata accio vengano bene, perché poste diversamente o vanno a mancare o non producono il frutto bramato. Il Sargano ha la corteccia liscia, rami alti e grossi, foglia piccola e lunga. Ama molto il sito da bora; cosicchè, posto da sole, nell'aria dolce dell'inverno con facilità l'umore si mette in moto; e sopravvenendo la neve, ed il gelo va a patire. Chi poi non ha sito da bora lo può metter anche da sole, scegliendo un sito men caldo. La terra adattata per il Sargano è la cretonella e non tanto magra. In questa terra e da bora diviene un grand'albero e pieno d'uliva, la quale benché sia piccola, e di poca polpa, compensa colla con la gran copia. Avevo io un Sargano posto come sopra nella cortina di calcaticcio, che era la meraviglia del paese. Un uomo non arrivava ad abbracciare il fusto; e spesso ne sono state calate cinque, sei ed anche sette quarte d'uliva. Quest'albero stupendo perì nel 1780 per i gran geli, e si crepò quel gran fusto fino a terra. Il Nebbio ha la scorza quasi consimile al Sargano; e le frondi larghe, e non tanto sottili. Si alza meno del Sargano e di rado produce il frutto, che è polputo. Quando però lo produce se ne vede gran copia. Allegna in diverse terre ma grasse, talchè si dice per proverbio che vuol sentire ciocchè si discorre entro le case, essendo grasso il terreno intorno ad essa. Essendo per l'ordinario di poco frutto, poco si attende al multiplico. Il Piantone, così denominato generalmente, è l'olivo dominante e che sta in gran preggio. Con gran diligenza si attende al multiplico, portando ogni anno, più e meno il frutto, che è polputo, e contiene dell'olio. Ama diverse terre ma più la cretonella.

Sta bene da sole e più bene da bora. In confronto degli altri ulivi patisce meno nell'inverno. E' un albero di mediocre grandezza, e la sua ombra non pregiudica alli seminati. Le sue radici non si dilatano molto, e perciò non pregiudica ad altra pianta, che gli stesse vicina. Un uliveto di questa razza ben tenuto, e custodito attira l'occhio di tutti e fa distinguerne il padrone. Quest'ulivo ha ancora un'altra proprietà che meglio degli altri si adatta a quella figura, che uno vuol dargli, e in tal guisa viene a palesare la capacità e l'ignoranza di chi lo coltiva.

CAPITOLO VI

MODO DI FARE UN ULIVETO

Per fare un uliveto convien fare le medesime due osservazioni, che furono descritte per far un cavaticcio, vale a dire la terra e sito. Terra dolce, come cretonella, e sito da bora. Anche se fosse tutto sabbione;

sarebbe buono;

Ma siccome il sabbione è di specie diverse, non tutte sono atte per fare un bello uliveto. Con ciò si ha che avvenne una specie, la quale produce nel Piantone certe posteme, tanto nel fusto che nei rami, le quali fanno una cattiva vista e impediscono la libera circolazione, onde si vede la pianta infermiccia, e poco frutto produce. Di questa specie di sabbione non saprei come farne parola, non avendomi mai fatto diligente esame, e matura riflessione. Chi non avesse la cretonella o altra terra dolce, e volesse piantare in terra forte ed aspra, dovrebbe far cavare le fosse un'anno prima, poichè le piogge ed i geli la rendono più amabile, e più vegetabile, ed il frutto d'un tal uliveto produce un olio d'un sapore assai buono. Se il terreno fosse troppo umido, si pone in fondo della fossa un mucchietto di mattoni infranti, o braccia grossa, e sopra di esso si pone la pianta. Non deve esser collocato in piano l'uliveto per timore che non vi stagnino le acque, ne in fondo delle colline per mancanza di salubre ventilazione. Non è bene neppur piantarlo in prospetto del levante a motivo delle particelle saline che dal mare potessero sospingervi i venti, o recarsi la nebbia. determinato il luogo per fare un bell'uliveto, si visita il posticcio e si contano quanti piantoni sono giunti a grossezza sufficiente per trapiantarli, come sarebbe d'un baiocco di rame, per indi ordinare lo scavo d'altrettante fosse. Queste si devono disegnare nel campo con buona simmetria, cioè a linea retta in tutte le bande, e distanti fra di loro 18 piedi almeno. La fossa deve esser larga 4 piedi e più di due profonda.

Quando si cava, bisogna ripurgarla bene da qualunque radica che vi si trovasse; e se si vedesse, che la terra fosse intralciata di molte radiche, è meglio di non cavarcela. Si deve far anche l'attenzione di metter da una parte la terra della prima fitta, ossia del primo piede, e con questa com'ècche ripiena di nitri ricoprir le radiche dell'ulivo quando si pianta. Il tempo di cavar le fosse è di Dicembre e di Gennaio, poichè le piogge e le nevi la penetrano bene, ed i geli ne assottigliano la terra. Il tempo di piantar gli ulivi è in fine di Marzo fino a mezzo Aprile ed anche più tardi secondo il corso della stagione. Chi pianta prima di detto tempo, suol lasciare i Piantoni lunghi con mozzarne la cima solamente, e poi li ritaglia a giusta altezza quando l'aria è addolcita. La giusta altezza presa fuori della fossa, deve essere di 4 piedi e mezzo, ed a capo si taglia un poco a penna, acciò non vi si fermi l'acqua, voltando il taglio a tramontana, acciò il sole non ne inaridisca la superficie.

Quando si carpono i Piantoni dal posticcio, si leva prima la terra con la vanga diligentemente, per non offender quelli che si dovrebbero lasciarsi per l'anno venturo. Si avverta di non romperli sotto la base col piegarli, ma aiutarli bel bello con la vanga a venir fuori. Se nel medesimo terreno, in cui sta il posticcio dovrà farsi l'uliveto, due uomini li svolgono, altri li portano via con la madre terra divelti i rami, ed altri li piantano. Al più può togliersi qualche radica grossa, che impedisse il collocarli bene entro la fossa. Vi è stato chi a fatto levar bene tutte quante le radiche dal nasso, e con felice esito. Se poi in altro terreno dovrà farsi l'uliveto, si usi tutta l'attenzione di trasportar i Piantoni in maniera che non patiscino. La migliore sarebbe di trasportarli in carro, o treggia. Il trasportarli col basto è cosa assai pericolosa, perchè facilmente li ammacca, facendo come una lividura, che non sarebbe piccolo pregiudizio. Se si fanno portar in testa o da donne o da uomini, bisogna staccar bene tutta la terra attaccata alle radiche, per alleggerirne il peso, e legarne due o tre per ciascuno con legacci morbidi come sarebbero le ginestre, le scorze d'olmo, di salce ecc... cosa da avvertirsi molto. Prima di piantarli, si deve svangare la fossa in fondo senza gettar via la terra. Se le fosse non fossero già preparate all'arrivo delli Piantoni, si depositino in luogo fresco, anche coprendone il masso con qualche panno; e così coperti dovrebbero esser trasportati dal posticcio, acciò non se ne asciutti troppo il nasso. Se posto il Piantone in mezzo della fossa, si considerasse posto troppo a sopra, gli si fa una formella per collocarlo più a fondo. Poi si ricoprono tutte le radiche con terra macera, e sottile, e con quella terra; come si disse della prima fitta, o piede nel cavarsi la fossa. Gli si getti indi una cestola di pule fradice, la quale conserva fresco il Piantone, gli tien sollevata la terra e gli serve di primo concime.

Cio fatto, si scassa all'intorno la fossa, arrivando al fondo colla vanga. Si avverta di non riempir di terra la fossa, dovendosi ciò fare appoco appoco negli anni susseguenti, e in tal maniera le radici fondamentali s'impossessano bene; Altrimenti, riempiendosi la fossa, il Piantone comincia a radicare a sopra, e così perdono il vigore le radici maestre, che è di gran danno; imperciòché, essendo soggette le radici superiori al taglio della vanga, al gelo, alla siccità, a vermi ecc... il Piantone va a perire. Sarebbe anche cosa lodevole di raccomandare ai contadini che vangando vicino al Piantone e con falchetta tagliente tolgan via le radici, o barbette che trovano a sopra. Si proibisca di seminar cosa alcuna dentro le fosse dovendo esser zappate più volte nell'estate, particolarmente dopo le piogge. Si osservino con esattezza tutte queste regole e non si dubiti appunto di un faustissimo profitto.

CAPITOLO VII

DELLA MANIERA DI GOVERNARE UN ULIVETO

Piantati che siano gli ulivi, bisogna visitarli spesso in tutta l'estate. Tutti i germogli che si reggono su per il fusto vanno levati e si lascian solamente quelli che sono in cima per un palmo e mezzo, dovendo questi formare il canestro, cioè i rami. Ciò si fa affinché l'umore non venga distratto inutilmente, ma tutto scorra a vegetar in canestro. Bisogna far quest'attenzione per più anni, finché il Piantone faccia la sua consistenza. Non faccia meraviglia se nel primo anno qualche Piantone non si vede germogliar per niente, perché ciò farà nel secondo, ed anche nel terzo anno. Può darsi ancora che più a lungo vada a perire ed allora si leva e vi si sostituisce un'altro, acciò l'ordine dell'uliveto rimanga sempre completo. Se l'ovolo del Piantone perito fosse buono, si leva e si ripianta nel posticcio. Nel tempo di seminar la fava, si faccia questa seminare dentro le fosse, per poi sotterrarla come fu detto nelli posticci. Secondo il Trinci, dopo quattr'anni dovrebbe il Piantone circuirsi con un fosso profondo sino alle radici e più ancora, in distanza dall'ulivo tanto che non restino lese le radici, le quali soglion dilatarsi ordinariamente quanto i rami. Poi si riempie il fosso con terra dolce e concimata; in tal maniera più facilmente si dilatano le radici, e notabilmente l'albero cresce. Insegna ancora doversi ripetersi quest'operazione dopo altri quattr'anni; Ma facciamola un poco a un intero uliveto! E tanta spesa come si fa? Io l'ho fatta a cinque Piantoni una volta sola ed è certissimo che riesce assai proficua. In capo a tre anni o quattro, bisogna formare il canestro. Si esaminano dunque bene tutti i germogli lasciati per un palmo e mezzo a capo del Piantone: si lascino i più vegeti, e li più ben disposti a formare un bel canestro, avvertendo, che, nell'ingrossarsi uno non dia fastidio all'altro. Tutti gli altri rami poi si levino. Quelli che restano non si devono spogliare d'altri rametti, acciò s'ingrossino; ma se ve ne fosse alcuno che volesse soverchiare il principale, deve levarsi. Quando dovrà concimarsi un uliveto, bisogna concimarlo nel mese di gennaio ed anche più tardi. Oh, quanto male fanno coloro, che concimano appena colta l'uliva! Il Piantone si rimette in vegetazione, e venendo un gran freddo, la neve, il gelo, patisce notabilmente: bisogna dunque prolungare più che si può la nuova vegetazione, e perciò tardi si dia il concime. Con tutto ciò, patiscono ancora gli ulivi concimati tardi, si potrebbe dire. è vero: ma allora certamente proviene da qualche vento gelato, e gagliardo, particolarmente se venisse confermata per più di un giorno. Si avverta di far gettare il concime in distanza dal Piantone quasi un braccio, perché così le radici ne godono più facilmente, e si faccia spandere intorno al Piantone. Se l'uliveto si trovasse in pendio, si faccia cavare una formella intorno al Piantone e dentro si faccia gettare il concime. Questo è buono se è stato al coperto; se poi è stato in sito aperto, non val nulla. Perciò è mal fatto il farne un mucchio prima di darlo ai Piantoni. Si dia loro conforme, vien portato da casa e subito.

CAPITOLO VIII

DEL MODO DI POTAR GLI ULIVI

Eccoci ad una grande anzi massima operazione quanto difficile a spiegarsi, ed altrettanto difficile ad eseguirsi. Tutti potano; ma oh quanto pochi sono quelli che sanno potar gli ulivi! Eppure dalla potagione affatto dipende il mantenimento, e la buona coltura d'un uliveto, e per conseguenza la buona raccolta dell'uliva, salva la buona stagione. Proverò dunque ad insegnarne la vera maniera; ma chi sà se vi riuscirò come si deve. Si avverta però bene di aver buoni ferri taglienti taglienti e bravi uomini per adoperarli, essendo questo il primo requisito. Siccome differenti sono gli ulivi, differente ancora deve esser la maniera di potarli; e perciò si tratterà prima degli ulivi detti Piantoni e poi delli Nebbio e delli Sargani. Il Piantone dunque, conforme si disse nel capitolo 5, devesi mantenere piuttosto basso. Onde è che li rametti, o siano le frasche che si trovano verso terra, ovvero a piè delli rami grossi o del canestro, non si devono mai levare, essendo queste ordinariamente ripiene d'uliva. Quelli dunque che non sanno potare, levano queste fraschette, amando di vedere i rami grossi verso terra, ovvero in fondo al canestro, spogliati e lisci.

Error grande! Grande ignoranza. Si levino primariamente certi zeppi come spini, i rametti rotti, minuti, indeboliti, e secchi ed altri i quali ad altro non servono che ad imbarazzar l'albero. Essendovi un ramo vecchio molto indebolito, il che si capisce dalla languidezza e scarsezza delle sue frasche, si deve levare. Si deve tener l'albero chiaro, ed aperto al di dentro, acciò il sole vi penetri bene e libera vi sia la ventilazione, il che giova molto anche al frutto. Si avverta però di non levar tanto, che non vi abbia a restar quasi niente. Si faccia lo stesso anche nelle parti esteriori dell'albero, diradandone un poco i rametti, i quali fossero troppo intrecciati, folti e lunghi. Vi sono certi germogli vigorosissimi, come sparaci, atti a tirarsi l'umore che bisogna alla pianta, bisogna levarli. Sarebbero questi, in una stagione atti ad alzarsi, chi sa quanto, senza alcun profitto. Il buon potatore deve ingegnarsi di tener la pianta ben ornata di rami senza confusione, senza ottuosità e senza disordine, dandole quella bella simmetria, che la renda vaga. Sia di figura rotonda da tutte le parti, e sopra senza acume. Si ricordi di mantenerla non tanto alta come si disse. Siccome non tutti i Piantoni hanno la stessa vigoria, non bisogna lasciar tanti rami a quelli che ne scarseggiano. Insomma il ben potare esige gran riflessione, e buon gusto. Per dare una piccola idea della potatura, si sono qui apposte due figure, una del piantone ben potato e l'altra di quello potato malamente. queste figure possono dar qualche lume. La stessa maniera di potare deve tenersi per i Sargani, e per li Nebbi, con questa differenza però, che li Sargani van tenuti alti, e con molti rami sempre con giudizio e i Nebbi un po' meno dell'uno e dell'altro. Li Sargani possono avere anche più canestri, se sono posti in terra grassa, cioè sopra i rami grossi vicini al fusto altri rami pur grossi a motivo della sua naturale sveltezza. Quando questi si potano, può molto levarsi, rivestendosi con molta facilità, e così ancora dei Nebbi. Se il contadino non sa potare e il padrone ne sa poco, la loro potatura farà compassione a chi la veda, e l'uliveto durerà poco.

CAPITOLO IX

DEL MEDICARE GLI ULIVI PATITI

In varie guise possono patire gli ulivi, e se non sono ad essi apprestati i dovuti rimedi, vanno a mancare del tutto. Questa è un'arte non men difficile di ben potarli. Si procurerà di farne un dettaglio più chiaramente che sarà possibile e soprattutto vi si richiede un bel coraggio, onde non abbia ad avvilitarsi chi dovrà a ciò determinarsi. Li geli sogliono assai gravemente danneggiar gli ulivi, allor quando specialmente li trovano

bagnati. Se si seccano le sole frondi, il male non è tanto grave ne vi abbisogna rimedio. Se poi patiscono i rami, vedendosene crepata la corteccia, allora, venuta la stagione di potarle, si devono recider i rami un palmo o poco più vicino al fusto. se poi crepasse anche il fusto, si deve questo tagliar affatto sino a terra. Nascendo poi nuovi rami, dico germogli, se ne conserverà uno solo che dovrà formare l'albero nuovo, osservando sempre il metodo prescritto per li posticci. Anche un verme può rovinare un ulivo. Se il verme sta nel fusto dell'albero, si capisce benissimo vedendosi come distaccata e vota la corteccia. In questo caso, la corteccia si leva affatto col verme, il quale se avesse un poco penetrato il fusto, si scarnifica con ferro tagliente per ucciderlo. Se poi il verme stasse nelle radiche, e si conosce dall'albero sano al di fuori, ma languido, bisogna sterrarlo con diligenza e con riflessione per ritrovar il verme ed ucciderlo. Poi si rincalza con terra macera e concimata. Questa operazione è alquanto difficile ma non impossibile. La languidezza dell'albero può ancora procedere dal soverchio umido che ha sotto. Questo si può correggere col cavar verso il pendio un piccolo fosso ma profondo; vicino alle radiche e lavando intorno alla pianta un palmo di terra per l'ampiezza due piedi acciò l'aria ed il sole la tenga asciutta. Un ulivo di molti anni può patire giù per il fusto appoco appoco finche rimanderà poco coperto di corteccia; e tuttavia si manterrà vegeto e fruttifero. Vedendosi poi illanguidire, bisogna osservar bene se la parte legnosa e nuda contenga del secco e del guasto ordinario nido degli insetti nocivi. In questo caso con ferro tagliente deve levarsi il guasto ed il secco, non importando nulla la cattiva apparenza che farà poi l'ulivo il quale sussisterà vegeto e fruttifero. Si vede un'ulivo venir meno nei rami, e come secco nel fusto. Può rimediarsi così: si osservi bene se nel fusto si trovasse un cordone vegeto fino a terra. Allora si levano affatto tutti i rami, e se ne lascia un palmo solo che stia a capo del detto cordone, avente un po' di vigore e da esso sortiranno nuovi germogli atti a ripristinare il canestro come prima, e come in questa figura; manca un ulivo senza alcun segno esteriore. Può esser dunque che il male sia nel fondo. Sicché si sterri ben bene, e con gran diligenza tutto il nasso delle radiche, e vi si troverà benissimo qualche radica grossa infracidita, legno secco e guasto. Il tutto si levi bene con ferro tagliente e poi si rincalzi con terra macera e concimata. E se questa operazione non potessi farsi senza far cadere la pianta si faccia pur cadere, si levino i rami, si rifacci la fossa, e si ripianti. Potrebbe, anzi si dovrebbe nel masso delle radiche levarne alcuna, che divenuta fosse troppo legnosa, non più atta a tirar il succo della terra, e levar quest'ostacolo alle radiche giovani. Questa maniera serve ancora per ripiantare gli ulivi, rimasti affatto sopra a terra, come avviene nelli campi ripidi. Che se il masso delle radiche si trovasse affatto patito, e guasto, allora solamente si condanna al fuoco. Finalmente succede, che levandosi in un campo una quercia, un olmo, una noce ecc... gli ulivi, che gli stanno appresso, vanno a perire a non molto tempo. Che ciò provenga dall'infradiciarsi le radiche dell'albero levato, o dalla diversità dell'aria, che di poi avviene, o da altra cagione, non si sa decidere, ne si sa suggerirsene un adeguato rimedio. In conclusione di questo capitolo potrebbe farsi la seguente riflessione. Potrebbe dire un sciocco: senza tanti fastidi, e senza tante fatiche, alla fine che mal sarebbe il lasciar perire un ulivo..... Sciocchezza in vero detestabile.

E non sarebbe questa la maniera di massacrare un intero uliveto? Quante decine d'anni si richieggono per avere un ulivo nella sua perfezione: e perché dunque non si ha d'avere tutta l'attenzione, e tutta la premura per conservarlo: quando che l'ulivo di sua natura vive lunghissimamente, e produce gran frutto. Dice un proverbio = Ulivo del nonno = cioè, l'ulivo vecchio è quello che produce del frutto; poiché il giovane invero ne da poco.

CAPITOLO X

DEL COGLIERE E PREPARARE L'ULIVA

Parebbe, che io discostar mi volessi ora dal proposto assunto, il quale avrebbe avuto forse il suo fine nel precedente capitolo. Ma a ben rifletterla non è così. Anche il coglier l'uliva ha la sua connessione col mantenimento dell'albero. E poi che mal sarebbe, se dopo aver lungamente trattato d'una pianta, far parola brevemente anche del frutto, non essendo questo una materia disparata del fin qui detto. Il tempo dunque di coglier l'uliva deve esser in fin di novembre, perché allora ordinariamente è giunta alla sua perfetta maturità. Se prima di coglierla potesse aver una gelata, questa sarebbe molto proficua, poiché ritirerebbe quell'acqua che in se contiene. Si raccomandi molto a chi la coglie di non malmenare le frasche o rami per il verso loro. Si proibisca rigorosamente di coglier l'uliva quando le piante sono bagnate o dalla nebbia o dalla pioggia, perché porterebbe nocimento non solo al frutto, ma anche alla pianta. Riportata poi l'uliva in magazzino, si faccia spurgar bene dalle fronde e dai rametti e da qualunque altra immondezza. Poi si metta e si spanda sottilmente, tanto che non si riscaldi, il che molto pregiudicherebbe all'olio, e assai di più se facesse la muffa; e perciò dovrebbe muoversi da quando in quando. Dovrebbe ritenersi in magazzino una quindicina di giorni almeno ed a finestre aperte, acciocché l'aria e il freddo asciughi la sua acqua. L'uliva così preparata darà sempre buon olio, purché però incontri le condizioni relative al molino, come si dirà nel seguente capitolo.

CAPITOLO ULTIMO

DELL'OLIO

Il fine, a cui tendono tutti i già descritti insegnamenti, è l'olio. Dunque non deve esser fuori di proposito dir qualche cosa di questo capo tanto utile e tanto necessario; e sarà il termine del seguente trattato. Diverse condizioni si richieggono per avere l'olio buono e perfetto, e chi può ottenerle può chiamarsi contento, mentre convien stare alla discrezione dei macinati ed alla perchieria di qualche padrone del molino, non facendo quelle provisioni che sono opportune. Bisogna dunque procurare primariamente uno scaldatoglio ben pulito, ed asciutto, perchè se fosse umido, l'uliva patirebbe, riscaldandosi forzatamente. Se l'uliva è molta, a rate si mandi al molino, acciò una rata non patisca, finché l'altra si macina. Siccome l'uliva non sempre si riscalda dentro un determinato tempo, volendo quando otto, quando dieci e quando dodici, e più giorni, bisogna spesso esaminarla, per determinarne la macinazione. Se poco è riscaldata, poco frutta; e se troppo, aspro l'olio diviene. Per avere l'olio vergine, e perfettissimo, si macina l'uliva, senza farla punto riscaldare; ma conforme si porta al magazzino. Per aver buon olio, si richieggono conci buoni, e puliti, facendosi anche lavare se occorre. Se anno preso di rancido, l'olio non sarà mai di buon sapore. L'acqua ancor della fonte deve essere o rinnovata o poco adoperata. Si richieggono ancor vasi buoni e politi per tenerlo e conservarlo, e che non abbiano cattivo odore perchè l'olio ha questa proprietà di prender subito qual tufo che si contien nel vaso. Si ponga da parte la cima della fonte essendo ottima, e sciolta che sarà la schiuma galleggiante, si muti il pedale, cioè il fondo si ponga pur da parte e da quando in quando si sbatte per far separar l'olio dalla feccia per poi mutarlo a suo tempo. Farà molto bene chi lo farà mutare dodici o quindici giorni dopo fatto mettendo da parte tutti i fondi e facendovi sbattere da quando in quando come si è detto di sopra. Venuto poi il mese di maggio deve tutto mutarsi per la seconda volta. Si avverta di non mischiare i fondi dei vasi con l'olio buono. Questi ancora si mutano e separato l'olio chiaro se ne riempie un vaso, due ecc... continuando a sbatterli come sopra. Nel fine poi di agosto si mutano un'altra volta. Così facendo è cosa certissima che nient'olio si perda, particolarmente se i pedali ovvero i fondi si tenessero in luogo caldo, poiché per separar l'olio dalla feccia giova assai il caldo. Dovrebbe l'olio conservarsi in un luogo in cui non si gelasse nell'inverno e non si riscaldasse nell'estate; con ciò si ha che queste due alterazioni certamente non giovano alla perfezione dell'olio. Certissima cosa è, che in pochi paesi l'olio si fa così buono come a Mogliano, e chi di noi va fuori ne riconosce subito la differenza, conforme ancora è

stato riconosciuto tale da signori di rango e di buon palato.
Dio faccia che qui mai vi deteriori o si perda si buona manifattura.

CONCLUSIONE

Si sono scritti tutti questi insegnamenti per fare coltivare e conservare un bell'uliveto e per avere in segnale una buona entrata d'olio, almen coerente alla capacità dei propri terreni. Chiunque però non osserverà scrupolosamente i medesimi, sia pur certo di giocarsi l'opera e la spesa.

All'incontro poi chi li porrà in esecuzione si consolerà moltissimo di gustarne i profitti. Testimonianza può farne il sempre commendabile Sign. Marco Chievichetti, il quale indefesso nella custodia dei bellissimi suoi uliveti, fa grazia di avere ogni anno più e meno un centinaio di rubbia d'uliva. Da questa se ne argomenti l'entrata e dell'olio e del denaro ritratto e sono parecchi anni fa cinque scudi al medro, e giuste e proficue riusciranno le mie insinuazioni. E' vero che ci troviamo in tempi nei quali troppo frequentemente vediamo con dolore patir gli ulivi ed il frutto, come è avvenuto in questa decina dell'ottanta: mese che maggior dolore dovrà provare chi sarà costretto a comprar l'olio così caro. Si attenda dunque a mettere in pratica tutte le già descritte regole, perché con la benedizione di chi il tutto governa il tutto riuscirà felicemente.